

Ho appreso anch'io con stupore, sconcerto e dolore la notizia della morte di Paolo, quando ieri mattina, all'alba, ho ricevuto il messaggio dell'Abbà. Impossibilitato in questi giorni a fargli vista all'ospedale, ho tentato più volte di mettermi in contatto telefonico con lui. Ma invano. Ma ho pregato per lui, per la sua famiglia religiosa, per la sua famiglia naturale.

A padre Orfeo e a tutta la Piccola Famiglia della Risurrezione, a Venanzio, a Maria e ai fratelli i sensi della mia più fraterna e cristiana vicinanza; e insieme a me quelli della Diocesi intera. Come scrive l'apostolo ai fratelli di Filippi così vorrei ora rivolgermi a voi, che siete nella sofferenza: *“Rendo grazie al mio Dio ... Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, ... voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ... Prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio”* (Fil 1, 1-11 passim).

“Perché Dio sia tutto in tutti”

Abbiamo ascoltato la conclusione del brano preso della 1° lettera di san Paolo ai Corinzi. *“Perché Dio sia*

tutto in tutti” (1Cor 15,28). Mi sono venute alla mente con insistenza queste parole, quando riflettevo sui pensieri da comunicarvi. Perché Dio sia tutto in tutti: è il progetto della salvezza realizzato: è il paradiso! E ho pensato: ma il paradiso, nella vita di un monaco, non è già qui sulla terra? Il suo monastero non è come il paradiso in terra?

Sì, Paolo, hai cambiato solo stanza... ti sei solo spostato di luogo: ma eri e sei sempre in paradiso. Il tuo monastero, la tua piccola famiglia (della risurrezione) era per te come il paradiso. Ti sei solo spostato di qualche metro... in su, al piano superiore, in cielo.

Dio era tutto per te: anche quaggiù, sulla terra. Non è questa la vocazione che ti ha affascinato fin dall'adolescenza? E a Dio hai dato tutto: i tuoi anni giovanili che potevi spendere ben in altro modo, le tue forze fisiche, la tua intelligenza, la tua fantasia e la tua creatività, l'amore per gli uomini e anche per gli animali che tanto ti caratterizzava, l'amore allo studio, alle lingue antiche e nuove... Tutto potevi fare e avere... hai buttato via tutto e hai scelto Lui, il Tutto. E, avendo Lui, avevi tutto. *“Perché Dio sia tutto in tutti”*. E il tuo paradiso era già là tra i verdi boschi di Valleripa, nel silenzio di quei monti dolci e aspri insieme, nel calore di quella chiesetta dove trascorrevi coi fratelli la maggior parte delle ore della tua giornata, cantando e salmodiando, nell'abbraccio avvolgente della tua comunità che ti proteggeva da ogni insidia del maligno. Tu lo sapevi, ti sentivi in paradiso, non l'avresti scambiato con nulla questo tesoro prezioso! Ora lo possiedi ancora di più e meglio: anzi ora, senza più i veli della carne, lo contempli com'è, come desideravi vederlo... nella sua luce sfolgorante. Ora puoi affermare

con Giobbe - lo abbiamo ascoltato nella prima lettura: *“Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”* (Gb 19, 25-27).

“Il suo vestito era bianco come neve”

Un angelo, all'alba di quel primo giorno della settimana, apparve alle donne che andarono per *“visitare la tomba”* di Gesù. *“Il suo vestito era bianco come neve”*. Paolo, portavi la tua tunica bianca, con amore e con gioia. Era per te un simbolo; per noi un richiamo. Bianca come la neve: segno della vita nuova, della risurrezione. Non è retorica, anche se lo può sembrare: ma in questo momento amiamo pensarti, Paolo, seduto sulla tua tomba, che è vuota... perché in essa non c'è più vita, c'è solo il tuo corpo esanime: come l'angelo della risurrezione, amiamo immaginarti sedutovi sopra. Paolo VI, un giorno parlando a dei monaci evocava questa immagine del bianco e della luce di cui siete rivestiti a contrasto con il grigiore della notte che avvolge il mondo: *“Voi, monaci, diceva, siete vigilanti nel crepuscolo della vita presente e profeti dell'aurora che sta dinnanzi a tutti i fedeli”* (Paolo VI *Discorso agli abati dell'ordine benedettino* 30 settembre 1966).

La tua veste bianca ti ha reso simile a quell'angelo e con le sue parole dici a noi ora che siamo qui a piangere la tua assenza: Non perdetevi tempo... *“Non abbiate paura ... è risorto dai morti, ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto ... Non temete; andate ad annunciare”* (Mt 28, 5.10).

Sì, Paolo, te lo assicuriamo: andremo ad annunciare il Risorto. Tu dal cielo, proteggici e accompagnaci!